

Gehard Demetz scultore: un dialogo tra Peter Assmann e Marco Tonelli

-TONELLI:

Tra i vari temi che tocca l'opera di Gehard Demetz e che sarà esplicitato in mostra, indubbiamente uno dei più caratteristici, credo sia il fatto che lavori il legno, perché lo caratterizza come luogo, territorio, tradizione; egli che si è formato anche in accademie tedesche, austriache, dove la tradizione della scultura lignea assume in certe epoche un ruolo maggiore rispetto il marmo.

-ASSMANN

Esiste un'altra tradizione anche nell'arte popolare che fa riferimento ad un certo stile che si chiama stile "Grödnertal"/"Valgardena" e che fa riferimento ai (*Weihnachts*) *Krippenschnitzer*, ma il fascino che assume per me l'opera di Demetz è sia quello della lavorazione artistica del legno, sia quello dell'essenza lignea che nelle sue mani diventa non più materiale della natura, ma una sorta di "mass production". L'opera sembra un po' di plastica, specialmente quando impiega la lacca e ogni tipo di vernice colorata. Quindi egli reagisce anche a questo aspetto, che comprende sia l'istanza sociale, sia quella estetica.

Quello che mi affascina riguardo a questa tematica è l'aspetto della religione, perché questa produzione di massa alla quale l'artista fa riferimento esibisce un'altra figura dentro una figura già esistente, che appartiene ad una produzione di massa. Demetz mette in dubbio completamente la presenza corporale di una certa iconografia della "mass production" religiosa, cioè la massa della religiosità, vale a dire gli oggetti di devozione, abbiamo ora il mercato che incontra l'immagine frutto di una azione creativa, diventa così tutta un'operazione di altro rilievo, di altro commento, direi anche più sociale con queste risoluzioni così preziose del maestro.

-TONELLI

Certo, in effetti, in alcune delle opere in mostra, si vede la composizione di queste figurine prodotte industrialmente, sono pezzi di presepe e di immagini sacre, sino agli angioletti che egli stesso dice vengono anche dalla tradizione del padre, che costruiva questi oggetti e che oggi sono prodotti in serie. E allora il suo giocare con l'icona della Madonna del Sacro Cuore o del Gesù del Sacro Cuore, in quella terra di devozione religiosa e di fabbricazione di manufatti anche di grande commercio, credo che possa essere una caratteristica di un lavoro territoriale, ma allo stesso tempo che si misura con una globalità contemporanea. Vediamo in mostra l'opera in cui il bambino viene innestato nella figura di Ganesha, una divinità induista, quindi abbiamo la religione cristiana mischiata, con la figura del bambino che è un po' il tipico segno distintivo di Demetz. Credo che sia un linguaggio interessante perché parla di una tradizione familiare di un territorio, anche della trivializzazione di massa e pure di una religione che deve ritrovare una serie di vesti credibili per una contemporaneità che è diversa.

ASSMANN

Di una religiosità che ha bisogno di un altro canale per trovare il legame con una propria esistenza, perché queste figure non sono personalizzate per niente. Egli invece con il suo intervento crea una figura del tutto speciale, su diversi strati, su diverse forme dell'esistenza. Si pone anche sempre la questione del nucleo, di un possibile nucleo, di una superficie che si incontra con tematiche così pesanti, lui ha questo gesto così libero, sembra proprio di toccare, rifare, qualsiasi forma, sino a portarla ad una nuova vita; così credo che tutto ciò sia una tematica molto sculturale, questo mi pare un discorso molto interessante. Noi sappiamo che la scultura è sostanzialmente in crisi da molti decenni, perché da una parte c'è sempre più spazialità, installazioni ecc., dall'altra, il dipinto cioè l'immagine, prende sempre più spazio nell'arte contemporanea. Quindi questo discorso sul corpo, sul volume, è un po' un rischio, ma lui si confronta perché è un vero scultore, anche nel senso della parola, poiché "exculpeo" vuol dire passare da una forma un'altra forma, è la linea di Michelangelo

come genio che vede in una pietra una forma e ne tira fuori un'altra, per citare solo uno dei giganti della plastica. Ma quello che mi affascina di lui è che ogni suo concetto ha un valore ben preciso, personalizzato, si mette sempre in confronto con una produzione di massa, ma non cade mai nella trappola di produrre lui stesso opere in serie.

TONELLI

Certo, infatti c'è un aspetto nella sua opera, che forse viene anche fuori da queste ibridazioni di bambini nella statua acquistata industrialmente che poi viene da lui manipolata, c'è un aspetto psicologico che è molto forte che proviene un po' dal nucleo con il quale forse Demetz si è fatto conoscere dal gran pubblico. Questi bambini, che spesso e volentieri erano bambini reali, erano i suoi figli che diventano nell'immaginario figurato Hitler piccolo, Mao piccolo, oppure abbiamo bambini che recano o stringono nelle mani oggetti inquietanti, ombrelli, pistole, mitra, crocifissi, quindi bambini che evidentemente hanno perso l'innocenza. Forse non l'hanno mai avuta l'innocenza i bambini, se pensi a quello che ha scavato Freud, però dall'altra sono fanciulli con dei simboli di cui si fanno carico, e sono dei simboli che spesso parlano di una violenza, una violenza della storia, una violenza della contemporaneità. Credo che anche quei volti di piccini, quei corpi di bambini che spesso si sono composti, tu dicevi: "Sono scolpiti", sono scolpiti e composti, c'è questa caratteristica di assemblare pezzi di legno in vari modi, quindi sono costruiti tra l'assemblaggio e la scultura e si portano dentro delle storie molto intime, private, psichiche, che caratterizzano queste sculture come fossero viventi, come se alitassero un soffio vitale.

ASSMANN

Io non vedo così tanto questo aspetto personale, perché restano sempre un po' simboli, non è che vedo un Demetz dentro, quindi una problematica personale, sono simboli, come dice il contenuto della parola "symbolon" per mettere due parti insieme e creare un nodo significativo. Lui trova una sorta di linguaggio che va oltre ogni persona, ma tocca ogni persona in modo diverso. Quindi quello che hai detto sull'innocenza mi pare interessante, credo sia un discorso oltre ogni argomento di innocenza, colpa o qualcosa del genere, perché queste figure sono come sono, sono delle domande forti poste ad un'esistenza umana. Sono icone fortissime con il loro impatto inquietante, perché credo anche che sia una questione di essere un individuo, queste figure non sono individui, sono diversi, sono un po' io e il mio avatar, quindi è un po' questo ruolo poliedrico che abbiamo noi tutti con le nostre esistenze diverse, uno su facebook dove io mi chiamo Nicolò, l'altro su Instagram dove mi chiamo Gabriele e forse prendo il nome di Elena, puoi anche cambiare sesso. Quindi le sue opere ci mettono dinanzi a quanto sperimentiamo nella vita, con un linguaggio che Demetz rende così attuale e inquietante, perché la sua è una sorta, come ogni buona arte, di specchio posto davanti a noi e ci chiediamo: "Come posso confrontarmi con questa figura? Che cosa vedo, come posso mettere un punto su questa domanda?". Più si entra in questo lavoro e più fascino promana.

TONELLI

Sì, infatti credo anche che queste domande che suscita la sua opera, sicuramente veicolate dal sacro, dalla religione, da simboli che sono facilmente riconoscibili per religioni di ogni parte del mondo, siano una sorta di maschera che permetta soltanto di allargare la condivisione di un linguaggio per poi arrivare al cuore stesso di ogni singola opera. Infatti è vero, l'identità dei bambini non sono identità in cui si ritrovi qualcuno di specifico, anche se spesso sono qualcuno di specifico, però capisci che hanno una sembianza, un'apparenza credibile, così come i simboli delle statue, sono simboli fatti in piccolo, di varie dimensioni, che vengono vendute. Questo, lo riconosciamo tutti, è un prodotto di massa però credo che singolarmente ogni scultura metta in moto una reazione, un meccanismo psicologico che sarebbe interessante capire di volta in volta, che tipo anche di reazione può provocare un simbolo religioso a una persona che è di quella fede o che non conosce niente di quella religione, per noi è ovvio se aderiamo a quella confessione riconoscere quei simboli. Però è interessante, una volta me lo disse Antonio Paolucci, già direttore dei musei Vaticani: "Qui entrano

milioni di persone a vedere dei simboli della religione cattolica, ma entrano di tutte le religioni e non è detto che conoscano quelle storie che capiscano quello che per noi è immediato". Allora che vedono loro, che capiscono loro? Quello che per noi fa parte di una storia, per loro sono sostanzialmente figure. Sarebbe interessante capire le storie che mette in scena Gehard, quello che coglie un pubblico che non conosce quegli emblemi, che non ha esperienze di quel tipo di credenza.

ASSMANN

Ritorno ad un argomento di una certa impersonalità, perché è un discorso anche fuori da una religione personale, quindi è un discorso da una parte molto asciutto, molto concettuale, molto preciso sulla forma, e poi tutto il resto lascia aperto, apre grandi discorsi, piccoli discorsi, anche il mio bisnonno faceva le figure per i presepi tirolesi. Chi di noi ha questa storia? forse sono pochi, poi c'è una tradizione di una certa produzione, ma su diversi simboli. Se tu vai nel Grödnertal/Valgardena trovi anche figure di altre religioni, non è detto che sia tutto cristiano, fanno un po' di tutto, se lo chiedo sicuramente mi fanno anche Mussolini o Hitler, quindi c'è una certa impersonalità in questo aspetto. Quello che volevo sottolineare è questa apparenza dell'interpretazione, perché essendo Demetz uno che si concentra così come tale sulla forma, c'è un po' questa trappola, c'è il dialogo formale, ma dall'altra parte è questo grande ventaglio di diverse interpretazioni, di diversi rumori interni che vengono suscitati da queste opere. Mi chiedevo, per esempio, naturalmente viene subito richiamato il nome di Giuseppe Arcimboldo per questo collegamento di diverse figure, ma Demetz lo fa oltre ogni discorso di manierismo, anche attuale, lo fa oltre ogni forma di una certa eccellenza formale e va indirettamente a una domanda onirica, una domanda che tocca un aspetto dell'essere, dove tu con il tuo corpo reagisci ad un altro corpo, ecco che volevo riagganciare il mio discorso sulla scultura, perché io credo che lui sia davvero un vero, vero scultore, dentro e fuori con tutto quello che lavora. È così difficile essere nel ventunesimo secolo e trovare una simile figura, ma lui lo è, e lo è con una grande forza.

TONELLI

Citavi Arcimboldo, credo che forse anche nelle sculture composte di elementi modulari che vengono dipinti di nero, addirittura ci sia, più o meno consapevole, un'affinità con la scultura atomica di Gormley che compone, con elementi di altro tipo evidentemente, la figura sempre all'interno di un concetto di figura che lui spesso quasi dissolve nello spazio, però c'è sempre la possibilità di riconoscere nelle opere di Gormley la *silhouette* di un corpo per quanto ridotto all'estremo. E in Demetz, forse in maniera più apparente tradizionale per la materia e per la tenuta, c'è la riconoscibilità della figura, però c'è questo elemento che potrebbe essere in futuro, la possibilità di fare esplodere le sculture di cui sono composte oggi le sue opere. Le sue opere sono fatte di blocchetti, a volte per le dimensioni, a volte per un fatto stilistico di pezzi, di figure di presepi. Però si tengono dentro ancora assemblati, non c'è un'idea spaziale nella scultura di Demetz, c'è veramente l'idea di corpo.

ASSMANN

Ecco perché insisto un po' su quel fatto che è un vero concetto del corpo, e questo si chiama scultura secondo la tradizione degli ultimi secoli.